



# Akhtamar *on line*

## Editoriale

*Come si vive con il confine chiuso ed un "nemico" che ti guarda dall'altra parte della rete? Ce lo siamo chiesti in questo numero di Akhtamar per*

*sottolineare l'anormalità di una situazione che pure parte del mondo considera "normale".*

*A Margara tutto è chiuso come il pesante cancello della frontiera, una anacronistica e surreale situazione*

*che l'Europa sembra far finta di non vedere al pari di certe "relazioni pericolose" tra il vicino turco e certi dittatori africani...*

*Occorre riflettere.*



## MARGARA, IL NEMICO DELLA PORTA ACCANTO

Il ponte sul fiume Arax è chiuso.

Un pesante cancello sbarra la strada che univa le due sponde. L'acqua divide ciò che una volta era un'unica terra e la corrente si porta via i ricordi del passato.

La rete, il filo spinato, le torrette di guardia; il paesaggio autunnale in tristezza ancor di più la frontiera. Mentre si celebra il ventennale della caduta del muro, il popolo armeno continua a guardare attraverso le maglie arrugginite delle

barriere divisorie il monte Ararat.

Margara (provincia di Armavir) non è l'unico posto di frontiera fra Armenia e Turchia. Ma è l'accesso più vicino a Erevan, quello più a portata di mano.

*(segue pag.2)*

### Sommario

Margara, il nemico della porta accanto	1
1915, cronaca di un genocidio	3
Convegno a Bari (1 <sup>a</sup> parte)	4
Pagina armena	5
Qui Armenia	6
Yerablur, la collina degli eroi	6
Cattive compagnie	7

*Bollettino interno di  
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità  
armena di Roma*

## Akhtamar *on line*

Si passa dall'altra parte anche attraverso altri tre accessi (vedi riquadro in questa pagina) ma quello di Margara, proprio perché il più vicino alla capitale (a non più di quaranta chilometri), conserva un fascino particolare. Si respira un clima di altri tempi: di qua soldati armeni coadiuvati da alcuni militari russi, di là i militari turchi della Nato.

Tutti a controllare che nessuno passi da quelle parti anche se non si capisce la ragione specifica. Sono stati loro, i turchi, a chiudere quel confine nel 1993 per solidarietà all'Azerbaijan e non vogliono che quel passaggio venga utilizzato per il transito di merci ed esseri umani.

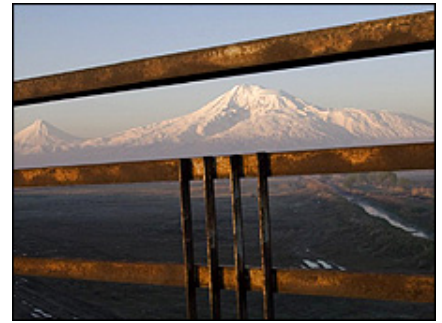
Gli armeni, in fondo, potrebbero anche andarsene; se stanno lì è solo per una questione di "immagine", tanto per far vedere che ci sono anche loro. Lo sanno benissimo che se i turchi decidessero di invadere l'Armenia (e

non sorridete perché una ventina di anni fa erano sul punto di farlo ...) arriverebbero a Erevan in dieci minuti.

Ma stanno lì, a presidiare quel muro che non crolla, che resiste alla storia che cambia. Ne passerà di acqua nell'Arax prima che qualcuno possa di nuovo attraversarlo.

I chioschi arrugginiti di quello che una volta era il valico doganale aspettano da lustrare una mano di vernice che li faccia ritornare efficienti.

E le casette del villaggio sono così vicine al fiume che se ne può ascoltare il suo lento scorrere. L'economia da queste parti è crollata pesantemente come la sbarra doganale. Margara oggi è niente più che uno sparuto gruppo di case che la politica ha lasciato in un vicolo cieco. Tanto poteva essere utile quella posizione quando il confine era aperto, tanto è divenuta scomoda ed inutile da sedici anni



a questa parte.

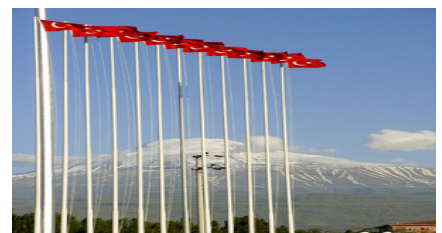
Un *cul de sac*, un imbuto che finisce nel nulla, davanti ad un cancello arrugginito.

Dall'altra parte c'è una striscia di una manciata di chilometri di campi coltivati, qua e là interrotti da gruppuscoli di case coloniche. Poi cominciano le pendici dell'Ararat. Che è lì, a portata di mano, sembra di poterlo toccare ed invece è irraggiungibile.

Ora, dietro i cancelli sventola spavalda la bandiera turca: l'hanno messa in bella vista, agganciata alle sbarre del cancello, tanto per far capire che lì adesso ci sono loro. Un gesto di sfida che dalla parte armena non viene raccolto.

La cittadina di Igdir è a qualche chilometro di distanza, ma sembra un altro mondo. Eppure era Armenia anche quella. Ad Igdir (poco meno di 120.000 abitanti) hanno innalzato nel 1997 un monumento dedicato al "Genocidio dei turchi" (*sic!*): una risposta, in piena sintonia con il negazionismo di stato, alle rivendicazioni armene. Un'alta e composita stele si erge circondata da una fitta schiera di bandiere rosse con la mezzaluna. Un patetico tentativo di far apparire la storia quello che purtroppo non è.

Lasciata da parte qualsiasi fondatezza storica, il monumento è solo l'ennesimo patetico simbolo del nazionalismo



### SENZA VERGOGNA!

Sopra ed a lato due immagini del monumento innalzato dai turchi proprio di fronte all'Ararat per ricordare il "loro" genocidio.



### SI PASSAVA ANCHE A ...

#### VOSKEHASK

*Il valico appena fuori la città di Gyumri era il collegamento con Kars.*

#### JRAPI

*Sempre nella provincia di Shirak, ma un poco più a sud, quasi dirimpetto ad Ani. Il villaggio è di nuova edificazione dopo che Ner-kim Dzhrapi e Verin Dzhrapi furono sommersi per la costruzione della riserva idrica di Akhurian.*

#### KARAKALA

*Passaggio secondario, nella provincia di Armavir, ma più a nord di Margara.*



## 1915, cronaca di un genocidio

Presentato ufficialmente a Roma lo scorso 27 novembre il nuovo libro sul genocidio armeno letto ed interpretato attraverso la cronaca dei giornali italiani dell'epoca.

All'autore abbiamo rivolto alcune domande.

### *Come nasce l'idea di questo libro?*

Sostanzialmente da una curiosità. Volevo vedere che cosa scrissero i giornali dopo il 24 aprile 1915.

Mi sono recato alla Biblioteca Nazionale Centrale ed in emeroteca ho cominciato a sfogliare, anzi dovrei dire a sbobinare, il Corriere della Sera dell'epoca.

### *Ed ha trovato qualche cosa?*

Ovviamente no. Mi spiego, era impossibile che, per come era concepita l'informazione giornalistica di allora e per gli strumenti tecnici a disposizione, si potesse trovare una cronaca dettagliata della retata che diede inizio "ufficialmente" al Grande Male. Solo qualche giorno più tardi ho cominciato a trovare le prime notizie, ma si trattava di dispacci confusi, si faceva appena cenno a degli arresti

### *Quindi tutto finiva lì, a poche righe di agenzia.*

No, perché la curiosità ha preso il sopravvento e ho passato in rassegna tutto il Corriere fino all'aprile dell'anno successivo. E poi, siccome non mi accontentavo più di quello che avevo trovato, ho cominciato a cercare su altri giornali, del nord e del sud, interventisti e no, di vario segno politico.

Alla fine ho passato al setaccio una ventina tra i più importanti e rappresentativi quotidiani dell'epoca.

### *E che cosa ha scoperto?*

La storia del genocidio armeno. Ma non quella raccontata dai manuali, ricostruita o interpretata nei saggi storici. Ho trovato la cronaca di quei mesi terribili, l'urlo straziante di un popolo che si levava da quei fogli pieni di inchiestro. I fatti genuinamente riportati, senza riletture a posteriori, senza interpretazioni. Tutto quello che abbiamo letto sul genocidio armeno, i film visti, le foto di Wegner: tutto scritto nella cronaca di quei giorni, una cronaca terribile alla quale si sovrapponevano gli appelli degli intellettuali e delle più raffinate penne del giornalismo perché cessasse quella strage.

### *Quindi, ne è venuto fuori un libro*

Dopo aver esaminato tutto il materiale trovato mi sono reso conto che bisognava colmare un vuoto. Su internet o in alcuni libri che trattano l'argomento vi sono solo pochi stralci dell'intervista pubblicata sul Messaggero all'allora console italiano a Trebisonda Gorrini. Fino a ieri ci si fermava lì, a qualche dolorosa frase del diplomatico italiano. Un vuoto difficile da spiegare, di qui l'idea di raccogliere il materiale e presentarlo al lettore attraverso un filo discorsivo che spiegasse i passaggi e facesse capire come si muoveva il mondo dell'informazione a quel tempo al quale, proprio per questo motivo, ho anche dedicato un capitolo a parte.

### *Ma i giornali dell'epoca come hanno trattato l'argomento?*

Bisogna tenere in considerazione che mentre si consumava l'olocausto armeno nel resto dell'Europa divampava una guerra terribile che mieteva migliaia di vittime; e poi che le notizie

che arrivavano dall'Armenia riuscivano a filtrare attraverso le maglie strettissime della censura, provenivano da zone lontane dove i corrispondenti non potevano accedere.

### *Quindi è calato il silenzio sul genocidio?*

No, del Grande Male i giornali italiani hanno diffusamente parlato. Ma non possiamo aspettarci che tutti i giorni titolassero in prima pagina le notizie dei massacri. Il genocidio armeno è stata, in fin dei conti, una storia che si è sviluppata parallelamente mentre la stampa raccontava della guerra. Rimettendo insieme tutti i pezzi ne è uscito un quadro terribile, di morte e persecuzione. Ci sono poi da tenere in considerazione tutta una serie di fattori sui quali mi soffermo a fondo per capire come i giornali hanno affrontato la notizia.

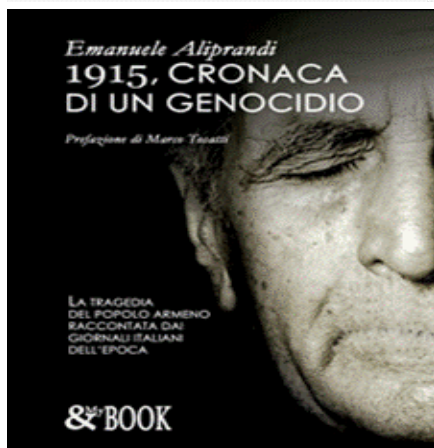
### *E poi c'è quello che nella presentazione è stato definito uno scoop internazionale.*

Sì, Talaat Pascia che conferma tutto, ammette tutto. Quando mi sono imbattuto in questo trafiletto pubblicato quasi di nascosto, con l'intervista ripresa da un giornale tedesco, sono trasecolato! Non riuscivo a capacitarmi che uno dei principali artefici del genocidio armeno avesse potuto dichiarare simili cose.

### *Una conferma, dunque, su quello che si è sempre scritto sul genocidio armeno.*

Di più. Dalle cronache dei giornali emerge una realtà incontrovertibile, genuina ed imparziale come solo può essere la cronaca immediata degli avvenimenti. Se qualcuno poteva avere ancora dei dubbi ... No, non ci sono più alibi per quei pochi (e parlo di qualche commentatore italiano) che ancora fingono di non vedere.

Quando un giornalista scrive certe cose, non puoi pensare che sia tutta una montatura delle lobbies armene di oggi. La cronaca, quella vera, è lì, senza interpretazioni o ricostruzioni. Ce l'hai davanti in tutta la sua crudezza e da lì non si torna più indietro.



**ISBN:** 9788896096451

**Autore:** Emanuele Aliprandi

**Collana:** Saggistica

**Pagine:** 244

**Prezzo:** 17,00 €

**Editore:** &MyBook

*Sul sito [www.comunitaarmena.it](http://www.comunitaarmena.it) date  
presentazione e modalità acquisto*

## A Bari, questione armena e cultura europea

CORRISPONDENZA DI  
MARINA MAVIAN

Nei giorni 11 e 12 novembre si è tenuto a Bari un interessante convegno al quale hanno partecipato numerosi prestigiosi esponenti del mondo culturale ed accademico.

Il prof. **Domenico Mugnolo** dell'Università di Bari ha aperto con la sua allocuzione i lavori nello splendido salone degli affreschi di Palazzo Ateneo, affermando come sia importante parlare del genocidio per rompere l'ignoranza che regna attorno all'Armenia ritenuta addirittura da taluni paese musulmano.

Il prof. **Spagnoletti** ha presentato il programma articolato del Convegno: che attraverso una sapiente scelta di relatori si può dividere in due assi, i legami profondi tra Puglia e cultura armena e tra la letteratura tedesca e quella armena. Ha inoltre spiegato con nitida analisi le varie tappe della questione armena, parlando dell'identità armena e della diaspora di un popolo sullo sfondo di una Europa devastata dalla guerra fino alla creazione di "Nor Arax" vero e proprio quartiere armeno di Bari, denominato il "villaggio armeno". Sottolineando peraltro l'importanza peculiare di un convegno che esprime i legami tra cultura tedesca e armena attraverso J. Lepsius, Armin T. Wegner e Franz Werfel. Ha ricordato come con il Trattato di Losanna calò una pesante coltre di silenzio sulla questione armena che col negazionismo turco arriva anche a punire tramite l'art. 301 chiunque tocchi l'argomento armeno. Trionfa il rovesciamento della responsabilità: armeni traditori, quindi la pianificazione dello sterminio con sottocensito numero di vittime. Anche lo storico Levy si fa fuorviare e arriva a sminuire il tragico evento a sporadiche eliminazioni...

Questo convegno vuole dunque essere una testimonianza dell'annientamento fisico di un popolo ma non della sua cultura.

Anche il prof. **Guaragnella**, Preside della Facoltà di Lingue di Bari, ha toccato i punti più dolenti della drammatica vicenda armena.

Un popolo che non ha avuto un ritorno, un silenzio che per 50 anni ha coperto questo dramma. Talvolta attraverso l'oblio si determinano dei paradossi l'oblio può rimuovere l'odio. Cita i due libri di Antonia Arslan che hanno la peculiarità di non esprimere sentimenti d' odio ma d'amore, così come in questo convegno emerge che lo studio e la ricerca sono un atto d'amore e che onorare l'identità di un popolo e l'universalismo dei diritti sono sempre da promuovere.

**Antonia Arslan**, impegnata in varie città della Puglia a presentare il suo ultimo successo "La strada di Smirne", emozionando la platea, gremita per il convegno, ha rievocato le vicissitudini della sua famiglia parlando dell'arrivo del nonno in Italia nel 1883 e delle origini della sua famiglia prove-

niente da Kharper e di come le 'masserie' pugliesi hanno ispirato il titolo del suo primo romanzo "La Masseria delle allodole".

Ha così ricordato la tragedia di un popolo al quale è stato negato il ritorno, e questo è il dolore profondo che chi si è salvato ha dovuto portare con sé per tutta la vita, poiché gran parte della diaspora ha lasciato, per sempre e definitivamente, tutto: case, beni, terreni, aziende, memorie ed emozioni.

Il Prof. **Marco Bais** del Pontificio Istituto Lateranense di Roma, ha descritto con la passione del ricercatore le peculiarità dell'Armenia storica che comprendeva un territorio molto più vasto dell'attuale repubblica d'Armenia. Fondamentale per gli Armeni la Chiesa e la lingua, religione e scrittura. La cultura armena spazia in Armenia Major e Minor, come cita anche Marco Polo nel Regno di Cilicia.

Sorge tra il Tigri e l'Eufrate (Paradiso terrestre) e il monte Ararat, che è per gli Armeni sacro luogo sul quale si posò l'Arca di Noé, simboleggia la rinascita dell'umanità.

L'altopiano armeno dal punto di vista simbolico chiude fuori il "Male" (Gog e Magog). Prima del 518 a.C. anno del ritrovamento di un'iscrizione di Dario, non sappiamo nulla degli Armeni, ma si conoscono gli Urartei che parlano una lingua non indoeuropea.

Il mitico Haik avrebbe combattuto contro i giganti e portato il suo popolo da sud a nord.

Nel II sec. a.C. nasce lo stato armeno e nel I sec. a.C. Tigran il Grande crea un grande impero che a seguito delle guerre mitridatiche viene sottomesso a Roma. Dal 63 d.C. fino al 428 regna la dinastia iranica, quindi gli Armeni passano dall'influenza ellenica a quella iranica.

Agli inizi del trecento l'Armenia si converte al cristianesimo per opera, come cita Agatangelo, di San Gregorio.

San Gregorio l'Illuminatore è di origine partica, viene educato in Cesarea di Cappadocia e parla greco. Convertirà il re Tiridate dopo anni di segregazione in un pozzo profondo.

Essere cristiani sarà per il popolo armeno importante, come disse Vartan Mamigoyan alle truppe prima di affrontare i Sassanidi, "per noi Armeni la nostra fede non è come un vestito ma come la nostra pelle".

La Chiesa Armena non aderisce al concilio di Calcedonia del 451. Celebri e preziosi sono i numerosi manoscritti elaborati negli antichi monasteri che sono arrivati ai giorni nostri.

"Per lo stolto il manoscritto non vale niente, per il saggio ha il prezzo del mondo".

"Dimensioni diasporiche nella cultura armena" è il tema trattato dal prof. **Aldo Ferrari** dell'Università di Cà Foscari di Venezia. "L'Ararat e la gru" è il titolo di uno tra gli importanti libri che A. Ferrari ha scritto.

L'Ararat simboleggia la parte stanziante del popolo armeno, la gru rappresenta la diaspora.

L'Armenia antica era un regno feudale con una fortissima nobiltà e Chiesa, formata da nobili, clero e contadini che componevano una società non urbana ma rurale e aristocratica. L'Armenia vive dal V sec. a.C. fino al V d.C. all'interno dei propri confini poi cambia e diventa un crocevia, subisce invasioni devastanti e a partire dal 1045 finiscono gli stati nazionali. Nel 1071 arrivano i Turchi selgiuchidi poi i mongoli e i turcomanni.

La diaspora armena comincia intorno al 1100, da Trebisonda gli Armeni si spostano in Crimea e in Georgia. Dalla Cilicia verso Venezia, Genova, Pisa e la Sicilia. Si crea così una diaspora che si disperde in tutto il mondo diventando una minoranza con colonie di commercianti soprattutto in India. Gli Armeni sviluppano caratteristiche rare, evitano l'assimilazione e non si fanno ghetizzare. Attraverso la costruzione di chiese e scuole restano sempre Armeni, si integrano senza assimilarsi, hanno una polivalenza culturale ma restano sempre tenacemente ancorati alla propria cultura anche in un contesto musulmano o indiano.

Pregevole ed efficace la relazione di **Gunter Seufert** (Die Zeit - Istanbul) che descrive con estrema chiarezza tutti i passi dei Turchi per far dimenticare gli Armeni e crescere gli studenti nell'ignoranza della verità. Ricorda che nell'anno scolastico 2002-03 tutti gli allievi delle scuole medie dovevano scrivere un tema sulle "Attività e rivolte degli Armeni" in cui descrivere gli orrori compiuti dagli armeni nei confronti dei turchi e questo valeva anche per gli allievi delle scuole armenie.

Ma nel 2008 ha luogo una campagna di raccolta firme in internet alla quale aderiscono circa 30500 persone indicando nome cognome, residenza e professione sottoscrivendo il seguente appello:

"La mia coscienza non ammette che la grande catastrofe che ha colpito gli armeni turchi nel 1915, venga negata e che la sofferenza degli armeni non venga riconosciuta. Consapevolmente respingo questa ingiustizia, condivido i sentimenti e la sofferenza dei miei fratelli armeni e chiedo loro perdono".

**Livia Semerari** dell'Università di Foggia, ha illustrato quella importante realtà pugliese che è stato il villaggio armeno di "Nor Arax" (inaugurato nel febbraio 1927) che nacque per ospitare gli armeni sopravvissuti al genocidio provenienti dalla Grecia, circa 80 persone. Bari fu infatti nel Sud Italia quel che è stata Venezia nel Nord: cioè tra i più importanti centri di accoglienza in Europa della diaspora armena.

Ruolo primario ebbe il poeta **Grando Nazariantz** residente a Bari per convincere alcune influenti persone ad aiutare gli esuli armeni.

LA SECONDA PARTE DELLA CORRISPONDENZA SUL CONVEGNO BARESE APPARIRÀ SUL N° 85 (15 DIC)

**Հայաստանի  
Հանրապետության Արտաքին  
Գործոց Նախարար  
Եղուարդ Նալպանտեանի  
Բանախօսութիւնը Հռոմի մէջ:**



**Հ**այաստանի Հանրապետության Արտաքին Գործոց Նախարարը Եղուարդ Նալպանտեան երկուշաբթի 23 Նոյեմբերին բանախօսեց Հռոմի մէջ, Հռոմի Ծերակոյտի Գաբիթօլարէ սրահը, որու բոլոր արթոնները գրաւուած էին ներկայ հոծ բազմութեան կողմէ, յատկապէս աչքառու էր մեծ թիւով համալսարանականներու ներկայութիւնը, ապա քաղաքագէտներ, մամլոյ ներկայացուցիչներ եւ անշուշտ Հայաստանի Հանրապետության Իտալիոյ մօտ նորանշանակ Դեսպանը Վսեմաշուր Ռուբեն Կարապետեան որու ընկերակցութեամբ պատմական սրահէն ներս մուտք գործեց յարգարժան հիւրը: Հայաստանի Արտաքին Գործոց Նախարարի բանախօսութեան նիւթը եղաւ “Հայաստանի Արտաքին քաղաքականութիւնը եւ Մարտահրաւերները Կովկասի մարզէն ներս”: Պարոն Նախարարը անգլերէնով՝ կատարեց իր միջամտութիւնը ու նաեւ անգլերէնով տեղի ունեցան բանախօսութեան աւարտին կատարուած հարցումները: Հայաստանի արտաքին Գործոց Նախարարի տուած այս բանախօսութիւնը տեղի ունեցաւ “Իտալիա-Հայաստան Բարեկամութեան Միջ Խորհրդարանական Խումբի” նախաձեռնութեամբ:

**Հռոմի հայ գաղութի “Չարթօնք” Տիկնանց յանձնախումբի “Gambero Armeno” ձեռնարկը: (հայ խեցգետին-)**

**Ուրբաթ 20 Նոյեմբեր 2009,** Հռոմի հայ գաղութի “Չարթօնք” Տիկնանց յանձնախումբը կազմակերպած էր երեկոյթ մը “Gambero Armeno-ն”, ձեռնարկ մը, որ հայկական համադամներու ու ճաշատեսակներու միջոցաւ կը ծանօթացնէ հայ եւ հայկական խոհանոցը ու անոր կապ աւանդական մշակոյթը, հայու ճաշակն ու կենցաղը նաեւ պատմութիւնը...

Հանդիպումին գլխաւոր հերոսը “ՂԱՓԱՄԱՆ” եղած էր որ բոլորին ծանօթ “հէյ ջան դափամա” երգի ընկերակցութեամբ մուտք գործեց Հռոմի Մալոյեան մշակութային կեդրոնի սրահէն ներս՝ գեղեցիկ պատկեր մը ներկայացնելով:

Ապա “Չարթօնքի” անձնակազմէն տիկին Նուարդ

Գրիգորեան խօսեցաւ սոյն ճաշի անցելի ու պատրաստութեան կերպին մասին, որմէ ետք ներկաները ճաշակեցին տեղոյն վրայ եփուած դափաման...

Հռոմի *Մալոյեան մշակութային կեդրոնի* սրահը հայկականութիւն կը բուրբեր այդ գիշեր իր Եռագոյնը կրող սեղանով, ծածկոցով եւ դրօշակներով:

Երեկոյթի աւարտին ներկաներուն բաշխուեցաւ գեղեցիկ ձեռով պատրաստուած՝ գունաւոր թռուցիկ մը “դաբամայի” ու անոր պատրաստութեան կերպի ու նաեւ խօսք մը հայ խոհանոցի մասին:

Հայադրոշմ երեկոյթին ընթացքին ներկաները նաեւ ճաշակեցին այլ համադամներ եւ անուշեղէններ:

## Yerablur, la collina degli eroi

L'autostrada che collega l'aeroporto di Zvartnots al centro di Yerevan è sempre molto trafficata ad ogni ora del giorno e della notte specie da quando i lavori hanno trasformato lo sconnesso nastro di asfalto in una moderna arteria di scorrimento.

La collinetta che sorge pochi chilometri oltre lo scalo aeroportuale sembra guardare disinteressata l'incessante via vai di auto, veicoli commerciali e bus turistici che si rincorrono poco più in basso.

Dietro, il sobborgo nel distretto di Malatia-Sebastia sonnecchia tranquillo con le sue casette a schiera che tanto lo rendono simile alla periferia di Liverpool.

Yerablur sembra un piccolo vulcano, come il *Masis*; le lapidi che guardano proprio a sud verso l'Ararat assomigliano a tanti blocchi di lava scagliati dal ventre caldo della Patria ed adagiati nell'eterno riposo dei vincitori lungo le docili pendici di questa dolce erta.

Tutto intorno il Viale della Gloria circonda il sito e lo raccoglie non solo idealmente nell'abbraccio di tutta la Nazione.

Yerablur non è solo un cimitero militare, ma un ideale *trait d'union* tra la gloria della Memoria e la storia di questa terra. Qui, a perenne ricordo, giacciono i resti mortali di Vazghen Sargsyan (combattente e Primo Ministro dell'Armenia tra il 1992 ed il 1999), Monte Melkonian (eroe della guerra di liberazione del Karabakh) o del generale Andranik Ozanian combattente dei primi del Novecento. Ma anche le vittime recenti dell'odio anti armeno come l'ufficiale Gurgun Margaryan ucciso da un suo collega azero durante uno stage della Nato a Bucarest od i soldati colpiti dai cecchini lungo la frontiera con l'Azerbaijan.

Fondato nel 1988, proprio agli inizi della lotta di indipendenza dell'Artsakh ed all'alba della ritrovata indipendenza della nazione, Yerablur conserva nella sua semplicità tutta

la patriottica atmosfera di un sacrario militare. In un paese, per di più, nel cui spirito è insito il concetto stesso di sacrificio per la difesa non solo della patria ma anche della stessa identità culturale del popolo.

Non è un caso, infatti, che il sito ospiti la cerimonia celebrativa dell'indipendenza del Karabakh che si tiene il primo settembre o tutte le manifestazioni ufficiali (dall'indipendenza della Repubblica alla Giornata delle Forze Armate). Un vero e proprio santuario patriottico che testimonia l'amore degli armeni per la loro Patria.

Per saperne di più:

[www.yerablur.am](http://www.yerablur.am)



## Qui Armenia

### ESPORTAZIONI

Sono quasi trecento le imprese armene che si sono avvalse nel corso dell'anno delle procedure europee GSP (Generalized System of Preference) che consentono esportazioni più facili con minori incombenze doganali e fiscali. Grazie a queste norme europee, varate nell'ambito del piano di buon vicinato con le nazioni immediatamente prossime ai confini dell'Unione, i prodotti di circa seimila generi merceologici hanno potuto essere esportati dall'Armenia verso l'Unione godendo di tali agevolazioni.

### TRASPORTI

Dopo l'accordo armeno georgiano di questa estate, sono ormai prossimi i lavori per la costruzione dell'asse stradale nord sud che collegherà Yerevan (e più a sud Meghri) al porto di Batumi sul mar Nero. L'opera, cofinanziata dalla Banca asiatica di svi

luppo, consentirà un più agevole sbocco armeno verso il mar Nero ed avrà enormi positive ripercussioni sul traffico commerciale da e per la Repubblica.

Contemporaneamente nella prossima primavera dovrebbero partire anche i lavori per la costruzione della ferrovia armeno iraniana al cui progetto la Germania ha dimostrato molto interesse e fornito disponibilità di finanziamento.

### ARMENIA E SERBIA

I recenti colloqui diplomatici tra i governi delle due nazioni hanno avuto anche benefici effetti nel settore dei trasporti. È stato infatti siglato un protocollo di intesa per aprire un collegamento aereo tra le due capitali.

### UCRAINA

Preoccupazione fra gli armeni residenti in Ucraina: si è sparsa infatti la voce

che il monastero della Santa Croce (Surp Katch) rischi di essere trasformato in un museo etnografico privando così la chiesa armena di un luogo di enorme valore simbolico.

### MINISTERO DEL LAVORO

Cambio della guardia al ministero del lavoro e degli Affari Sociali. Lo scorso 23 novembre il presidente della Repubblica ha firmato l'atto di nomina di Mkhitar Mnatsakanyan al posto del dimissionario Gevorg Petrosyan.



# Akhtamar on line

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

Salita san Nicola da Tolentino 17  
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità  
armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio  
per la Comunità armena di Roma**

[WWW.COMUNITAARMENA.IT](http://WWW.COMUNITAARMENA.IT)

## L'Armenia contro la pena di morte

Anche l'Armenia ha partecipato a Firenze nella prestigiosa cornice di Palazzo Bastogi, lo scorso 26 novembre, alla "Festa della Toscana", incontro seminario che si tiene ogni anno incentrato su temi di diritto e sviluppo sociale.

Quest'anno all'ordine del giorno vi era l'abolizione della pena di morte e il comitato organizzatore ha voluto invitare esponenti di quei paesi che nel decennio scorso hanno legiferato contro la pena di morte.

Fra questi (Filippine, Kosovo, Ucraina, Uzbekistan e Togo) vi era anche l'Armenia che - come ha ricordato Baykar Sivaslian (UAI) - con il varo del nuovo codice penale ha abolito le esecuzioni capitali il primo agosto 2003, sospendendo lo stesso giorno tutte le esecuzioni in calendario.

## La posta di Akhtamar

Ricordiamo ai nostri lettori che stiamo varando la classica rubrica della posta.

Chi volesse scriverci può farlo via mail al nostro indirizzo. Se qualcuno volesse mantenere l'anonimato ce lo indichi nella sua missiva.

**il numero 85 esce**

**martedì**

**15 dicembre**

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO** edito da [comunitaarmena.it](http://comunitaarmena.it)

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail ([akhtamar@comunitaarmena.it](mailto:akhtamar@comunitaarmena.it)) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

## Cattive compagnie ...

Ne avevamo parlato anche nel numero 70 del nostro Akhtamar. Le frequentazioni del governo turco con il presidente sudanese Omar Hassan el Bashir erano a dir poco imbarazzanti. Ne abbiamo avuto conferma ai primi di novembre allorché il dittatore africano — inseguito da un mandato di cattura della Corte Penale internazionale — avrebbe dovuto partecipare ad Istanbul ad un vertice della Organizzazione della Conferenza Islamica. Le pressioni dell'Unione Europea, giustamente scandalizzata per l'accoglienza al leader di Khartoum, hanno spinto Ankara ad una prudente retromarcia.

Il governo turco ha fatto (neppure troppo velatamente) capire allo scomodo amico che, pur benvenuto, non era il caso di dar seguito al suo viaggio in Turchia.

Le frequentazioni turco sudanesi non sono certo una novità (nella foto un cordiale incontro nel gennaio 2008

tra Erdogan ed El Bashir) e la collaborazione a livello diplomatico, commerciale e militare è di lunga data. L'Unione Europea fino a ieri ha fatto finta di non sapere; ha chiuso un occhio un una imbarazzante alleanza che tradisce tuttavia l'ondivaga politica turca da un lato pronta a vestire gli abiti buoni della casa europea,

dall'altro per nulla turbata nel dialogare con un dittatore accusato e condannato per il genocidio del Darfur ed in passato persino difeso a più riprese dalla stessa Turchia).

Ed allora ci domandiamo: si tratta di cattive compagnie o dovremmo piuttosto parlare di "cattivi maestri"?

